

1758

E
M.
NI
TI
BRAIDENSE

M.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3461

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

9685

DEMOFOONTE.
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI PER ORDINE
DI S. ECCELL. IL SIG. CONTE
GIO. ADAMO
DI **QUESTENBERG,**
CONTE DEL SAC. ROM. IMP.

Signore delle Città, e Signorie di Pet-
schau, Gabhorn, Pürten, e Mieß, Barone di
Jaromeritz, Pauschitz, Jacobau, Rappolten, Sigharts-
Kirchen. Intimo Attual Consigliere di Stato, e
Cameriere della Chiave d'Oro di S. M.
Ces. e R. Catt.

*Nel Teatro del suo castello di Jaromeritz, in
Moravia, dalli propri suoi Virtuosi,*

NEL FESTEGGIARSI LE FELICISSIME NOZZE
DELL' ILL.^{ma} SUA SIG.^{ra} FIGLIA, LA SIG.^{ra}

MARIA CAROLINA
CONTESSA DI QUESTENBERG,
COL ILL.^{mo} SIG.^{ro}, IL SIG.^{ro}

PREISGOTT
CONTE DI KUFFSTEIN,
Signore di Weidenholz, Cavaglier della Chiave
d'Oro Attual di S. M. Ces., e Tenente Colonnello
del Reggimento di Portogallo.

Il dì 28. Dicembre nell' Anno 1728.

VIENNA D' AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampator
di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Regia Cattolica.

MUS 8326539



ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nella Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo stesso prescritto di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui simulacro, e n' ebbe in risposta :

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno,
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispose a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della sventurata Vergine, che doveva esser la vittima. Matusso, uno de' Grandi del Regno, pretese, che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'essempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusso, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morte, qualunque suddita divenisse Sposa del real successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per isposa la Principessa Creusa: Impugnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Traccia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante come colpevole d'aver disubbidito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa; e d'essersi opposto con l'armi a' decreti reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d' eseguirli l' innumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i mori della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua inprovvisa allegrezza, è sorpreso da chi gli scuopre, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demo-

Demofonte. Ed ecco, che l'infelice, sollevato a pena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente, che mai in un abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando, per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; ma bensì di Matufio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte: Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa: E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'oblio funesto dell'annuo crudel sacrificio. Hygin. ex Philarch. lib. 2.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofonte nella Chersoneso di Tracia.





ATTORI.

DEMOFOONTE, Re di Tracia. *Il Sig. Francesco Mitscha.*

DIRCEA, segreta moglie di Timante. *La Sig. Elisabetta Havlin.*

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante. *La Sig. Paolina Catullus.*

TIMANTE, creduto Principe Ereditario, Figlio di Demofonte. *La Sig. Marianna Nellerin.*

CHERINTO, Figlio di Demofonte, amante di Creusa. *La Sig. Giovanna Mitscha.*

MATUSIO, creduto padre di Dircea, Grande del Regno. *Il Sig. Antonio Lehner.*

ADRASTO, Capitano delle Guardie reali, e confidente del Re. *Il Sig. Domenico Klopffan.*

COMPARSE.

Di Nobili Traci con Demofonte.

Di Guardie col medesimo.

Di Dame Frigie

Di Cavalieri

Di Paggi

Di Guardie

Di Marinari

Di Traci sollevati con Timante.

Di Sacerdoti di Apollo.

} con Creusa.



MUTAZZIONI

DI SCENE.

Orti pensili, corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia.

Porto di mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, della più magnifica delle quali al suono di varj stromenti barbari, e preceduti da numeroso corteggio sbarcano a terra Creusa, e Cherinto.

Gabinetto.

Portici.

Atrio del Tempio di Apollo. Magnifica ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori: se non quanto ne interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna: Veggonfi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custodi reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Cortile interno nel Carcere.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente adornato per le nozze di Creusa.



B A L L I.

NELL' ATTO PRIMO.

Di Corfari , e Schiave.

NELL' ATTO SECONDO.

Di Ministri , e Ministre del Tempio.

NELL' ATTO TERZO.

Nozze tra una Dama Frigia , e un no-
bile di Tracia.

*Li suddetti Balli furono concertati dal Sig.
Francesco Scotti , Maestro di Ballo.*

*Con l'arie per li suddetti Balli del Sig. Fran-
cesco Mifscha , Direttore della Musica
di Sua Eccell. , e Maestro di Cappella
a Jaromeria.*

AT-



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Orti pensì corrispondenti a diversi ap-
partamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea , e Matusio.

Dir. **C**Redimi , o Padre, il tuo soverchio affetto
Un mal dubbio ancora
Rende sicuro. **A** domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non hai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse,
Perchè suddito nacqui,
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D'una Vergine illustre
Vuol, che su l'are sue si sparga il sangue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei, che si mostra
Delle leggi divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna

A

Con

Con l'esempio costanza. A se richiami
 Le allontanate ad arte
 Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
 Anch'egli al caso. All'agitar dell'urna
 Provi egli ancor d'un infelice Padre,
 Come palpita il cor: come si trema
 Quando al temuto vaso
 La mano accosta il Sacerdote, e quando
 In sembianza funesta
 L'estratto nome a pronunciar s'appresta.
 E arrossisca una volta,
 Ch'abbia a toccar sempre la parte a lui
 Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma sai pur, che a' Sovrani
 E' suddita la legge.

Mat. Le umane sì, non le divine.

Dir. E queste
 A lor s'aspetta interpretar.

Mat. Non quando
 Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno

Mat. Non più Dircea. Son risoluto.

Dir. Ah meglio
 Pensaci, o Genitor. L'ira ne' Grandi
 Sollecita s'accende,
 Tarda s'estingue. E' temeraria impresa
 L'irritare uno sdegno,
 Che ha congiunto il poter. Già il Re pur troppo
 Bieco ti guarda. Ah che farà, se aggiunge
 Ire novelle, all'odio antico?

Mat.

Mat. In vano
 L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira.
 La ragion mi difende, il Ciel m'ispira.

O più tremar non voglio
 Fra tanti affanni, e tanti;
 O ancor chi preme il foglio
 Ha da tremar con me.

Ambo siam Padri amanti:
 Ed il paterno affetto
 Parla egualmente in petto
 Del-Suddito, e del Re.

O più &c. (*Parto.*)

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
 Quindi lungi non fosse... O Ciel! che miro?
 Ei viene a me!

Tim. Dolce Consorte

Dir. Ah taci
 Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro,
 Che qui non resta in vita
 Suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non ode:
 Io ti difendo.

Dir. E quale amico Nume
 Ti rende a me?

A 2

Tim.

Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'amì ancor? Ti ritrovo
Qual ti lasciasti? Pensasti a me?

Dir. Ma come
Chieder lo puoi? Puoi dubitarne?

Tim. Oh Dio!
Non dubito ben mio: lo so che m'amì.
Ma da quel dolce labbro
Troppo (soffrilo in pace)
Sentirlo replicar troppo mi piace.
Ed il picciolo Olinto, il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?

Dir. Egli incomincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar. Tutta ha nel volto
Quella dolce fiera,zza,
Chetanto in te mi piacque. Allor che ride,
Par l'immagine tua. Lui rimirando,
Te rimirar mi sembra. Oh quante volte
Credula troppo al dolce error del ciglio
Mi strinsi al petto il Genitor nel Figlio.

Tim. Ah dov'è? Sposa amata;
Guidami a lui: fa, ch'io lo vegga.

Dir. Affrena
Signor per ora il violento affetto.
In custodita parte

Egli

Egli vive celato: e andarne a lui
Non è sempre sicuro. Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco
Di finger più: di tremar sempre. Io voglio
Cercar oggi una via
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovraffa
Altra angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla Sorte. Il Re lo vuole,
S'opponne il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo.
Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
Rispose?

Dir. Oscuro, e breve.

*Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
Quando noto a se stesso*

Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'Urna

A 3

Esce

Esce il mio Nome? Io che farò? La morte
Mio spavento non è: Dircea saprebbe
Per la Patria morir. Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io moglie, e madre
Come accostarmi all'ara? O parli, o taccia
Colpevole mi rendo.
Il Ciel, se taccio, il Re se parlo, offendo.

Tim. Sposa, ne'gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re conviene
Scoprir l'arcano.

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re. Benchè severo
Demofonte è Padre, ed io son Figlio.
Qual forza han questi nomi,
Io lo so, tu lo sai. Non tornò alfine
Senza merito a lui. La Scitia oppressa,
Il foggogato Fasi
Son mie conquiste: e qualche cosa il Padre
Può fare anche per me. Se ciò non basta,
Saprò dinanzi a lui
Piangere, supplicar, piegarmi al suolo,
Abbracciargli le piante,
Domandargli pietà.

Dir. Dubbita Oh Dio!

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cura
A me del tuo Destin. Va. Per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.

Dir.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la Sorte mia:
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me farà.

Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar, che tua son'io,
Il morir mi piacerà.

In te &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Timante, poi *Demofonte con seguito*,
e poi *Adraffo*.

Tim. **S**Ei pur cieca, o Fortuna! alla mia sposa
Generosa concedi
Beltà, virtù quasi divina, e poi
La fai nascer vassalla. Error sì grande
Correggerò ben io. Meco sul trono
La Tracia un dì l'adorerà. Ma viene
Il real Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.

Dem. Principe, Figlio,

Tim. Padre, Signor.

(*S'inginocchia, e gli bacia la mano.*)

Dem. Sergi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.

Dem. So, che non piace
Al tuo genio guerriero

A 4

La

La pacifica Reggia : ed il cenno mio ,
 Che ti svelle dall' armi
 Forse t'incresce. I tuoi trionfi , o Prence ,
 E perchè mie conquiste , e perchè tuoi ,
 Sempre cari mi son. Ma tu di loro
 Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
 Di riposo han bisogno. E' del riposo
 Figlio il valor. Sempre vibrato , al fine
 Inabile a ferir l'arco si rende.
 Il meritâr son le tue parti : e sono
 Il premiarti le mie. Se il prence , il Figlio
 Degnamente le sue compì fin ora ;
 Il Padre , il Re le sue compisca ancora.

Tim. (Opportuno è il momento. Ardir!) Conosco
 Tanto il bel cuor del mio
 Tenero Genitor , che

Dem. No , non puoi
 Conoscerlo abbastanza. Io penso , o Figlio
 A te più che non credi :
 Io ti leggo nell' alma , e quel che taci ,
 Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
 Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.
 Dì , non è ver ?

Tim. (Certo ei scopersè il nodo
 Che mi stringe a Dircea.)

Dem. Parlar non osi :
 E a compiacerti appunto
 Il tuo mi persuade
 Rispettoso silenzio. Io lo confesso
 Dubbitai su la scelta. Anzi mi spiacque.

L'ac-

L'acconsentire al nodo
 Mi pareva viltà. Gli odj del Padre
 Abborria nella Figlia. Al fin prevalse
 Il desio di vederti
 Felice o Prence.

Tim. (Il dubbitarne è vano.)

Dem. A paragon di questo
 E' lieve ogni riguardo.

Tim. Amato Padre
 Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
 Per condurla al tuo piè.

Dem. Ferma. Cherinto
 Il tuo minor Germano
 La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
 Felicità !

Dem. V'è per mio cenno al porto
 Chi ne attende l'arrivo.

Tim. Al porto ?

Dem. E quando
 Vegga apparir la sospirata Nave,
 Avvertiti saremo.

Tim. Qual nave ?

Dem. Quella
 Che la real Creusa
 Conduce alle tue nozze.

Tim. (Oh Dei!)

Dem. Ti sembra
 Strano, lo so. Gli ereditarj sdegni
 De' suoi , degli Avi nostri un simil nodo

A 5

Non

Non facevan sperar. Ma in dote alfine
Ella ti porta un Regno. Unica prole
E' del cadente Re.

Tim. Signor Credei
(Oh error funesto!)

Dem. Una Consorte altrove,
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o sovrana,
Che importa, o Padre?

Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a real germe: e fin ch'io viva,
Saronne il più severo
Rigido esecutor.

Tim. Ma questa legge

Adr. Signor giungono in porto
Le Frigie Navi.

Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;
Ma un funesto dover mi chiama al tempio.

Tim. Ferma, senti Signor

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti... (Che fo?) Chiederti... (Oh Dio!)
Che angustia è questa!) il sacrificio, o Padre,
La legge . . . , La Consorte
(Oh legge! oh Sposa! oh sacrificio! o Sorte!)

Dem. Prence, ormai non ci resta

Più

Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo:
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la Necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guerriero:
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha,

Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci,
Quand'è il combattere necessità.

Per &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Adrasto, e Timante.

Adr. **C**He si può far Signore?
Al paterno commando
E' forza d'ubbidire: Io te'l consiglio.
Così vuole il dovere.
Egl'è tuo Genitor; tu sei suo Figlio.

So, che l'amor s'opponne
Al giusto, alla ragione,
Ma allor, ch'un padre impera,
E' forza l'ubbidir.

La legge, il so, è severa,
Ma sia il dover di figlio
In questo fier periglio
Sollievo al tuo martir.

Se che &c.

SCE-

ATTO
SCENA V.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei? Voi, che ispiraste
I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo.
M'opresse il colpo a segno
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.

Sperai vicino il lido:

Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.

E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un altro scoglio
Del primo assai peggior.

Sperai &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

Porto di mare festivamente adornato
per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di
molte navi, dalla più magnifica delle quali al suo
no di varj stromenti barbari, e preceduti da
numeroso corteggio sbarcano a terra

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence?

Per:

Perchè mesto così? Pensi, sospiri,
Taci, mi guardi: e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Dove andò quel sereno
Allegro tuo sembiante? Ove i festivi
Detti ingegnosi? In Tracia tu non sei
Qual eri in Frigia. Al talamo le spose
In sì lugubre aspetto
S'accompagnan fra voi? Per le mie nozze
Qual augurio è mai questo?

Cher. Se nulla di funesto

Prefagisce il mio duol; tutto si sfoghi,
O bella Principessa,
Tutto sopra di me. Poco i mei mali
Accresceran le stelle. Io de' viventi
Già sono il più infelice.

Creu. E questo arcano

Non può svelarsi a me? Vaglion sì poco
Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher. E vuoi

Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo istante...
Quel giorno... Oh Dio! no, non ho cor. Perdonà,
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Lo merta assai

Già la tua diffidenza. E ver, ch'al fine
Io son donna, e sarebbe
Mal sicuro il segreto. Andiamo, andiamo
Taci pur: n'hai ragion.

Cher.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ho pace:

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:

So che l'adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come? che ardir? . . .

Cher. Nol diffi

Che sdegnar ti farei!

Creu. Sperai Cherinto

Più rispetto da te.

Cher. Colpa d'amore . . .

Creu. Taci, taci. Non più. (*Volendo partire.*)

Cher. Ma già che a forza

Tu volesti o Creusa

Il delitto ascoltare; senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S'ardo per te. Che se l'amarti è colpa;

Demofonte è il reo. Doveva il Padre

Pe condurti a Timante

Altri scieglier, che me. Se l'escia avvampa,

Stupir non dee chi l'avvicina al fuoco.

Tu bella sei, cieco io non son. Ti vidi,

T'ammirai, mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai. Commodo, escusa

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti: e me quel nome,

Non che gli altri ingannò. L'amor, che sempre,

Sospirar mi facea d'esserti accanto,

Mi pareva dovere. E mille volte

A te

A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i miei.

Creu. (Ah mèn'avvidi.) Un tale ardir mi giunge

Nuovo così, che instupidisco.

Cher. E pure

Talor mi lusingai, che l'alme nostre

S'intendesser fra loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi:

Un non so che di languido osservai

Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva

Molto più che amicizia.

Creu. Or fu Cherinto

Della mia tolleranza

Cominci ad abusar. Mai più d'amore

Guarda di non parlarmi.

Cher. Io non comprendo . . .

Creu. Mi spiegherò. Se in avvenir più saggio

Non sei di quel che fosti infia ad ora;

Non comparirmi innanzi. Intendi ancora?

Cher. T'intendo, Ingrata,

Vuoi, ch'io m'uccida?

Sarai contenta:

M'ucciderò.

Ma ti rammenta,

Ch'a un alma fida

L'averti amata

Troppo costò.

T'intendo &c. (*Vol partire.*)

Creu. Dove? Ferma.

Cher.

Cher. No, no. Troppo t'offende
La mia presenza. (*In atto di partire.*)

Creu. Odi Cherinto.

Cher. Eh troppo
Abuserei restando
Della tua tolleranza. (*Come sopra.*)

Creu. E chi fin ora
T' impose di partir?

Cher. Comprendo affai
Anche quel che non dici.

Creu. Ah Prence, ah quanto
Mal mi conosci. Io da quel punto... (Oh Numi!)

Cher. Termina i detti tuoi.

Creu. Da quel punto... (Ah che fo?) Parti, se vuoi.

Cher. Barbara partirò: ma forse... Oh stelle!
Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa
La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,

La

La vita mia tu sola
Puoi difender: se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace,
Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali
Sarian degni d'un Nume,
Non che di me: ma il mio Destin non vuole,
Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si oppone
Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol fa; ne posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'addita,
L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come?

Tim. Teco io non posso
Trattenermi di più. Prence alla Reggia
Sia tua cura il condurla. (*Partendo.*)

Creu. Ah dimmi almeno

Tim. Diffi tutto il cor mio:
Ne più dirti saprei. Pensaci. Addio. (*Parte.*)

SCENA VIII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. Numi! a Creusa? Alla reale Erede
Dello scettro di Frigia un tale oltraggio?
B Che

Cherinto, hai cuor ?

Cher. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah l'onor mio
Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,
Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno
Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti ?

Creu. Il sangue
Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German ?

Creu. Che ? impallidisci ? Ah vile.

Va. Troverò, chi voglia
Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa.

Creu. Non più. Lo so : Siete d'accordo entrambi
Scelerati a tradirmi.

Cher. Io ? Come ? E credi

Così dunque il mio amor poco sincero

Creu. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.

Non curo l'affetto
D'un timido Amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor.

Che trema, se deve
Far uso del brando,
Ch'è audace sol, quando
Sì parla d'amor.

Non &c. (Parte.)
SCE.

S C E N A I X.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor ? Che mai
Le avrà detto il German ? Voler, ch'io stesso
Nelle fraterne vene Ah ch'in pensarlo
Gelo d'orror. Ma con qual fasto il disse ?
Con qual fieraezza ? E pur quel fasto, e quella
Sua fieraezza m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà :
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.

Quand' apre i labbri al riso,
Parmi la Dea del mar :
E Pallade mi par,
Quando s'adira.

Il &c. (Parte.)

S C E N A X.

Matufio esce furioso con Dircea per mano.

Dir. **D**Ove, dove o Signor ?

Mat. **D**Nel più deserto
Sen della Libia : alle foreste Ircane :
Fra le Scitiche rupi : o in qualche ignota ;

B 2

Se

Se alcuna il mar ne ferra,
Separata dal mondo ultima terra.

Dir. (Aimè!)

Mat. Sudate o Padri

Nella cura de' figli. Ecco il rispetto,
Che il dritto di natura,
Che prometter si può la vostra cura.

Dir. (Ah scopri l'imeneo! son morta.) Oh Dio!
Signor pietà.

Mat. Non v'è pietà, ne fede.
Tutto è perduto.

Dir. Ecco al tuo piè . . . :

Mat. Che fai?

Dir. Io voglio pianger tanto

Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.

Dir. Sappi

Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

SCENA XI.

Dircea, e poi Timante.

Dir. **D**Ove, misera, ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente!
Adorato Consorte! oh Dei! che pena
Partir senza vedervi.

Tim. Al fin ti trovo
Dircea mia vita.

Dir. Ah caro Sposo addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Rac-

Raccomando il mio figlio.
Abbraccialo per me, bacialo, e tutta
Narragli, quando sia
Capace di pietà, la Sorte mia.

Tim. Sposa che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.

Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano. Ebro è di flegno, e vuole
Quindi lungi condurmi. Io lo conosco,
Per me non v'è più speme.

Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XII.

Matufio torna frettoloso, e detti.

Mat. **D**Ircea t'affretta.

Tim. Dircea non partirà.

Mat. Chi l'impedisce.

Tim. Io.

Mat. Come?

Dir. Aimè!

Mat. Difenderò col ferro
La paterna ragion. (*Snuda la spada.*)

Tim. Col ferro anch'io
La mia difenderò. (*Fa lo stesso.*)

Dir. Prence, che fai?
Fermati, o Genitore. (*Si frapone.*)

Mat. Empio! impedirmi

Che al crudel sacrificio una innocente
Vergine io tolga?

Dir. (Oh Dei!)

Tim. Ma dunque

Dir. (Ah taci (Piano a *Tim.* fuggendo trattenerlo.)
Nulla fa : m'ingannai.)

Mat. Volerla oppressa?

Dir. (Io quasi per timor tradj me stessa.)

Tim. Signor perdona. Ecco l'error. Ti vidi
Verso lei che piangea correr sdegnato :
Tempo a pensar non ebbi : opra pietosa
Il salvarla credei dal tuo furore.

Mat. Dunque la nostra fuga
Non impedir. La vittima se resta
Oggi farà Dircea.

Dir. Stelle!

Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?

Mat. No : ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell' innocente uccisa,
Senza il voto del caso.

Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla Sorte
Fosse esposta Dircea : perchè produffi
L' esempio suo : perchè l' amor paterno
Mi fe scordar d'esser vassallo.

Dir. Oh Dio!

Ogni cosa congiura a danno mio.

Tim.

Tim. Matusio non temer. Barbaro tanto
Il Re non è. Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor : ma la ragione
Poi n'emenda i trascorsi.

SCENA XIII.

Adrasto con guardie, e detti.

Adr. O Là ministri
Custodite Dircea.

(Le guardie la circondano.)

Mat. Nol diffi, o Prence?

Tim. Come?

Dir. Misera me!

Tim. Per qual ragione
E' Dircea prigioniera?

Adr. Il Re l'impone.

Vieni. (A *Dircea.*)

Dir. Ah dove?

Adr. Fra poco
Sventurata il saprai.

Dir. Principe, Padre
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.

Tim. No : non fia vero... } *In atto d'assalire.*

Mat. Non soffrirò...

Adr. Se v'appressate, in seno
Questo ferro le immergo. (*Impugnando uno stilo.*)

Tim. Empio!

Mat. Inumano! } *Si fermano.*

B 4

Adr.

Adr. Il comando sovrano
Mi giustifica assai.

Dir. Dunque

Adr. T'affretta.

Or son vane, o Dircea, le tue querele.

Dir. Vengo. (*Insaminandosi.*)

Tim. } Ah Barbaro! (*In atto d'assalire.*)
Mat. }

Adr. Olà. (*In atto di ferire.*)

Tim. } Ferma crudele. (*Arrestandosi.*)
Mat. }

Dir. Padre perdona Oh pene!
Prence rammenta Oh Dio!
(Già che morir degg'io,
Potessi almen parlar.)
Misera in che peccai!
Come son giunta mai
De' Numi a questo segno
Lo sdegno -- a meritâr.
Padre &c. (*Parte.*)

SCENA XIV.

Timante, e Matusio.

Tim. Consigliatemi, o Dei.

Mat. Nè s'apre il fuolo?

Nè un fulmina punisce

Tanta empietà, tanta ingiustizia? e poi

Mi si dirà, che Giove

Abbia cura di noi?

Tim.

Tim. Facciamo, Amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Padre
Io volo intanto a raddolcir.

Mat. Non spero

Tim. Oh Dio! Va. Troveraffi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
(*L'abbraccia e parte.*)

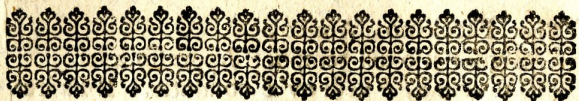
Tim. Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.

La dolce Compagna
Vedersi rapire:
Udir che si lagna,
Condotta a morire:
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor.
Se &c. (*Parte.*)

Fine dell' Atto primo.

Segue Ballo di Piloti, e Marinari.

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetti.

Demefonte, e Creusa.

Dem. **C**Hiedi pure, o Creusa. In questo giorno
Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea. Voglio, che il Padre
Morir la vegga. Il temerario offese
Tropo il real decoro. In faccia mia
Sediziose voci
Sparger nel volgo? A'miei decreti opporsi?
Paragonarsi a me? Regnar non voglio,
Se tal vergogna ho da soffrir nel foglio.

Creu. Io non vengo per altri
A pregarti Signor. Conosco assai
Quel che potrei sperar. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia
Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perchè possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando: e credo,
Che

Che negarlo non puoi. Se pur qui, dove
Venni a parte del trono
(Non è strano il timor) schiava io non sono.
Dem. Che dici, o Principeffa? Ah quai sospetti!
Che pungente parlar? partir da noi?
E lo sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante
Creusa è poco. Una beltà mortale
Non lo spero ottener. Per lui.... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei
L'arbitra di te stessa. In Traccia a forza
Ritenerti io non vuo. Ma non sperai
Tale ingiuria da te.

Creu. Non so di noi
Chi ha ragion di lagnarsi: e il Prence... Alfine
Bramo partir.

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco
Parlato non avesse.

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così.

Dem. Creusa intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti
Ti parve il Prence. Ei freddamente forse
T'accolle, ti parlò. Scuso il tuo sdegno.
A te che sei di Frigia

A'mol-

A' molli avvezza, e teneri costumi
 Aspra rassa e dura
 L'aria d'un Trace. E se Timante è tale,
 Meraviglia non è. Nacque fra l'armi,
 Fra l'armi s'educò. Teneri affetti
 Per lui son nomi ignoti. A te si serba
 La gloria d'erudirlo
 Ne' misteri d'amor. Poco, o Creusa!
 Ti costerà. Che non insegna un volto
 Sì pien di grazie: e due vivaci lumi,
 Che parlan come i tuoi? S'apprende in breve
 Sotto la disciplina
 Di sì dotti maestri ogni dottrina.

Creu. Al rossor d'un rifiuto una mia pari
 Non s'espone però.

Dem. Rifiuto? e come
 Lo potresti temer?

Creu. Chi fa?

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo giorno
 Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
 Fede reale. E se l'audace ardisse
 Di repugnar; da mille furie invaso
 Saprei.... Ma no. Troppo è lontano il caso.

Creu. (Sì, si Timante all'imeneo s'astringa
 Per poter rifiutarlo.) E bene: accetto
 Signor la tua promessa: or sia tua cura,
 Che poi....

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu.

Creu. Tu fai chi son: tu fai
 Quel ch'al mio onor conviene.
 Pensaci. E s'altro avviene,
 Non ti lagnar di me.
 Tu Re, tu Padre sei,
 Ed obbliar non dei,
 Come comanda un Padre,
 Come punisce un Re.

Tu fai &c. (*Parte.*)

S C E N A II.

Demofonte, e poi Timante.

Dem. **C**He alterezza ha costei? quasi... Ma tutto
 Al grado, al sesso, ed all'età si doni.
 Pur convien, che Timante
 Troppo mal l'abbia accolta. E' forza, ch'io
 L'avverta, lo riprenda. Acciò più saggio
 Le ripugnanze sue vinca in appresso.

Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
 Pietà.

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
 Dell'affitto Matufio.

Dem. Ho già deciso
 Del suo destin. Non si rinvoca un cenno,
 Che uscì da regio labbro. E' d'un errore
 Conseguenza il pentirsi. E il Re non erra.

Tim.

Tim. Se si adorano in terra, è, perchè sono
Placabili gli Dei. D'ogn'altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un ara, un tempio.

Dem. Tu non sai che del trono
E' custode il timor.

Tim. Poco sicuro.

Dem. Di lui Figlio è il rispetto.

Tim. E porta seco
Tutti i dubbj del Padre.

Dem. A poco, a poco
Diventa amor.

Tim. Ma simulato.

Dem. Il tempo
T' insegnerà quel ch'or non sai. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: A Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l'irriti?

Tim. Ho tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla.

Dem. E pur conviene

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Signore
Sono al tuo piè. Quell'innocente vita
Dona a' prieghi d'un Figlio.

Dem. E pur di lei
Torni a parlar? se l'amor mio t'è caro,
Questa impresa abbandona.

Tim. Ah Padre amato

Non

Non ti posso ubbidir. Deh se giammai
Il tuo paterno affetto
Son giunto a meritar: se adorno il seno
D'onorate ferite alle tue braccia
Ritornai vincitor: se i miei trionfi
Del tuo sublime esempio
Non tardi frutti han mai saputa alcuna
Esprimerti dal ciglio
Lagrime di piacer: libera, affolvi
La povera Dircea. Misera! io solo
Parlo per lei: l'abbandonò ciascuno:
Non ha speme, che in me. Sarebbe, oh Dio!
Troppa inumanità, senza delitto,
Nel fior degli anni suoi: su l'are atroci
Vederla agonizzar. Vederla a rivi
Sgorgar tiepido il sangue
Dal molle sen. Del moribondo labbro
Udir gli ultimi accenti: i moti estremi
Degli occhi suoi. . . . Ma tu mi guardi, o Padre?
Tu impallidisci? Ah lo conosco: è questo
Un moto di pietà. (*S'inginocchia.*) Deh non pen-
Secondalo, o Signor! No, finch' il cenno, (tirti:
Onde viva Dircea Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe! (o sommi Dei!) forgi, E che deggio
Credere di te? Quel nominar con tanta
Tenerezza Dircea: queste eccessive,
Violenti premure
Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Farei

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque
Delle freddezze tue verso Creusa
La nascosta forgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi,
Che un imeneo nascosto... Ah se potessi
Imaginar mi sol....

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente? a tutti i Numi il giuro
Non sposerò Dircea: nol bramo. Io chiedo,
Che viva solo. E se pur vuoi che mora,
Morrà (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu' il vuoi;
Vivrà la tua diletta.
La dono a te.

Tim. Mio caro Padre... (*Vuol baciargli la mano.*)

Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,
Il sangue mio

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar si avverso.

Tim. Oh Dio!

Dem. Lo veggo:
Ti costan pena. Or questa pena accresca
Merito all'ubbidienza. Ebb' io pietade

Della

Della tua debolezza; abbi tu cura
Dell'onor mio. Che si diria Timante
Del Padre tuo, se per tua colpa affretto
Le promesse a tradir.... Ma tanto ingrato
So che non sei. Vieni alla Sposa: al tempio
Conduciamola adesso: adesso in faccia
Agli invocati Dei

Adempj, o Figlio, i tuoi doveri, e i miei.

Tim. Signor... Non posso.

Dem. Io fin ad ora, o Prence!
Da Padre ti parlai. Non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualemente mi son. Ma tu lo fai:
Amor forza non soffre.

Dem. Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior, che gli congiunge. E questo
Sempre è il pubblico Ben.

Tim. Se il bene altrui
Tal prezzo ha da costar....

Dem. Prence, son stanco
Di garrir teco. Altra ragion non rendo.
Il così voglio.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non sai....

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio,

C

Che

Che in Dircea s'incominci il tuo castigo.

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma fenti.

Dem. Intesi affai.

Dircea voglio, che mora.

Tim. E morendo Dircea....

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Si partirò. Ma poi *(Turbato.)*

Non ti lagnar....

Dem. Che? temerario! o Dei!

Minacci?

Tim. Io non distinguo,

Se priego, e se minaccio. A poco, a poco
La ragion m'abbandona. A un passo estremo
Non costringermi, o Padre. Io mi protesto:
Farei..., Chi fa?

Dem. Di. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un disperato.

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo fenti: lo vedi:

Dipende da te.

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio;

Tal smania ho nel seno,

Tal benda ho sul ciglio,

Che l'alma di freno

Capace non è.

Prudente &c. *(Parte.)*

SCE-

SECONDO.
S C E N A III.

Demofoonte solo.

Dunque m'insulta ogn'un? L'ardita Nuora,
Il Suddito superbo, il Figlio audace
Tutti scuotono il freno. Ah non è tempo
Di soffrir più. Adrasto olà. Dircea
*(Adrasto entra per dar l'ordine alle guardie, e
poi torna.)*

Si tragga al sacrificio

Senz'altro indugio: Ella è cagion de' falli
Del Padre suo, del Figlio mio. Ne quando
Fosse innocente ancora

Viver dovrebbe. E' necessario al Regno
L'imeneo con Creusa: e mai Timante
Nol compirà, finche Dircea non muore.

Quando al Pubblico giova,

E' consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente.

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol, che la pianta un dì

Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

Se &c. *(Parte.)*

C 2

SCE-

ATTO
SCENA IV.

Adraſto ſolo.

B En ebbe al naſcer ſuo ſtella funeſta
La povera Dircea, ſe l'innocenza
E' delitto per lei ;
E ſoffrirlo potete eterni Dei?

Se non giova l'innocenza
A far mite il Ciel per noi,
Giuſti Numi dite 'l voi :
In che mai ſperar ſi può ?

Deh trlonſi la Clemenza
A favor d' un infelice ,
L' eſſer rigidi non lice
Col mortal , che non errò.
Se non &c.

SCENA V.

Portici.

Matuſio , e Timante.

Mat. **E** L' unica ſperanza

Tim. Sì, caro amico, è nella fuga. In vece
Di placarſi a miei prieghi
Il Re più s' irritò. Fuggir conviene,
E fuggire a momenti, Un agil legno

Sol.

Sollecito provvedi. In quello aduna
Quanto potrai di prezioſo , e caro :
E la dove fra' ſcogli
Alla deſtra del porto il mar s' interna,
M' attendi aſcoſo. Io con Dircea fra poco
A te verrò.

Mat. Ma de' Cuſtodi ſuoi

Tim. Deluderò la cura. Ignota via
V' è chi m' apre all' albergo, ov' ella è chiuſa.
Va : che il tempo è infedele a chi ne abuſa.

Mat. E' foccorſo d' incognita mano
Quella brama , che l' alma t' accende :
Qualche Nume pietoſo ti fa.
Dall' eſempio d' un Padre inumano
Non s' apprende
Sì bella pietà.

E foccorſo &c. (*Parte.*)

SCENA VI.

*Timante , e poi Dircea in bianca Veſte , e
coronata di fiori fra le guardie , ed i Miniſtri
del Tempio.*

Tim. **G** Ran paſſo è la mia fuga ! ella mi rende
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò. Ma la Conſorte , e il Figlio
Vaglian di più. Proprio valor non hanno
Gli altri beni in ſe ſteſſi : e gli fa grandi *

C 3

La

La nostra opinion. Ma i dolci affetti,
 E di Padre, e di Sposo hanno i lor fonti
 Nell'ordine del tutto. Essi non sono
 Originati in noi,
 Dalla forza dell'uso, o dalle prime
 Idee, di cui bambini altri ci pasce:
 Già n'ha i semi nell'alma ogn'un che nasce.
 Fuggasi pur... Ma chi s'appressa? E' forse
 Il Re: veggo i Custodi. Ah no: vi sono
 Ancor sacri Ministri: e in bianche spoglie
 Fra lor... Misero me! la Sposa! oh Dio!
 Fermatevi. Dircea, che avvenne?

Dir. Alfine

Ecco l'ora fatale. Ecco l'estremo
 Istante, ch'io ti veggo. Ah Prence, ah questo
 E' pur l'amaro passo.

Tim. E come: il Padre...

Dir. Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch'io vivo... (*Vuol snudar la spada.*)

Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
 Difendi me, perdi te stesso.

Tim. E' vero.

Miglior via prenderò. (*Volendo partire.*)

Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tempio
 Sarò prima di te. (*Come sopra.*)

Dir. No. Pensa... Oh Dio!

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pietade
 Già diventa furor. Tremi qualunque

Op.

Oppormisi vorrà, se fosse il Padre,
 Non risparmi delitti: il ferro, il fuoco
 Vuò, che abbatta, consumi
 La Reggia, il tempio, i sacerdoti, i Numi.

S C E N A VII.

Dircea, e poi Creusa.

Dir. **F**ermati. Ah non m'ascolta. Eterni Dei
 Custoditelo voi. S'ei pur si perde;
 Chi avrà cura del Figlio? In questo stato
 Mi mancava il tormento
 Di tremar per lo Sposo. Avevsi almeno
 A chi chi, der soccorso... Ah Principessa,
 Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
 La chiede al tuo bel cuore
 Nell'ultime miserie una che muore.

Creu. Ci sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto
 Pur troppo ti farà. Dircea son io,
 Vado a morir: non ho delitto. Imploro
 Pietà: ma non per me. Salva, proteggi,
 Il Povero Timante. Egli si perde
 Per desio di salvarmi. In te ritrovi
 (Se i prieghi di chi muor'vani non sono)
 Disperato assistenza, e reo perdono.

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo Sposo.

C 4

Se

Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir;
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.

In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir;
Che, se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor.

Se tutti &c. (Parte.)

SCENA VIII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**He incanto è la Beltà! Se tale effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il pianto
Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Apunto ho d'uopo
Di te Cherinto.

Cher. Il mio Germano esangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorzò con l'ira,
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incamina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei

Ad

Ad implorare io vado.

Cher. Oh degna cura
D'una anima reale! e chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì tiranna con me

Creu. Ma d'onde il fai,
Ch'io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch'io . . . Ma va, Troppo saper vorresti.

Cher. No, non chiedo amate stelle,
Se nemiche ancor mi fiete;
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubitar.

Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'anima avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.

No, &c. (Parte.)

SCENA IX.

Creusa solo.

SE immaginar potessi,
Cherinto Idolo mio, quanto mi costa
Questo finto rigor, che si affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E ver che di Timante
Ancor Sposa non son: Facile è il cambio,

Può

Può dipender da me. Ma destinata
Al regio Erede, hò da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No: non consente,
Che si debole io sia,
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell'oro
Bella Innocenza antica,
Quando al Piacer nemica
Non era la Virtù.

Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi:
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Felice &c. (Parte.)

SCENA X.

Attrio del tempo d' Apollo. Magnifica,
ma breve scala, per cui si ascende al tempio me-
desimo, la parte interna del quale è tutta scoper-
ta agli spettatori: se non quanto ne interrompo-
no la vista, le colonne, che sostengono la gran
tribuna. Veggonsi l'are cadute, il fuoco estinto,
i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scu-
ri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le
scale, e sul piano: i Sacerdoti in fuga: i Custo-
di reali inseguiti dagli Amici di Timante, e
per tutto confusione, e tumulto.

Ti-

*Timante che incalzando disperatamente per
la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dir-
cea, che dalla cima della scala medesima spaventata
lo richiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli
amici di Timante: E dileguati i combattenti, Dir-
cea, che rivede Timante, corre a trattenerlo,
scendendo dal tempio.*

Dir. **S**anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante ascolta:
Timante, ah per pietà

Tim. Vieni, mia vita,
(Tornando affannato con spada alla mano.)
Vieni. Sei salva.

Dir. Ah! che facesti?

Tim. Io feci
Quel che dovea.

Dir. Misera me! Conforte,
Oh Dio! tu sei ferito. Oh Dio! tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Eh no, Dircea,
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor.

Dir. Ma guarda

Tim. Ah Sposa
Non più dubbj. Fuggiamo. (La prende per mano.)

Dir. E Olinto? E il figlio?
Dove resta? Senz' esso
Vogliam partir?

Tim.

Tim. Ritorrerò per lui
Quando in salvo farai. (*Partendo alla sinistra.*)

Dir. Fermati, io veggio
Tornar per questa parte
I Custodi reali.

Tim. E' ver, fuggiamo (*Verso la destra.*)
Dunque per l'altra via: ma quindi ancora
Stuol d'armati s'avvanza.

Dir. Aimè!

Tim. Gli amici (*Guardando intorno.*)
Tutti m'abbandonar!

Dir. Miseri noi!
Or che farem?

Tim. Col ferro
Una via t'aprirò. Sieguimi.
(*Lascia Dircea, e con la spada alla mano
s'incamina alla sinistra.*)

SCENA XI.

*Demofonte dell' altro lato con spada alla
mano. Guardie per tutte le parti.*

Dem. **I**ndegno.
Non fuggirmi. T'arresta.

Tim. Ah Padre! ah dove
Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio!

Tim. Alcuno
(*Vede crescer il numero delle Guardie, e si
pone innanzi alla Sposa.*)

Non

Non s'appressi a Dircea.

Dir. Principe, ah cedi!
Pensa a te.

Dem. No. Custodi,
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo
Fin dove giungerà. Via su compisci
L'opera illustre. In questo petto immergi
Quel ferro, o Traditor! Tremar non debbe
Nel trafiggere un Padre
Chi fin dentro a' lor tempj insulta i Numi.

Tim. Oh Dio!

Dem. Che ti trattièn? Forse il vedermi
La destra armata? Ecco l'acciaro a terra.
Brami di più? Senza difesa io t'offro
Il tuo maggior nemico. Or l'odio ascoso
Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti
Prodotto al mondo. A meritâr fra gli Empj
Il primo onor, poco ti manca; ormai
Il più facesti: altro a compir non resta,
Che per paterno sangue
Fumante ancor, la scelerata mano
Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta, ah Padre!
Taci, non più. Con quei crudeli accenti
L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
Il colpevole acciaro (*S'inginocchia.*)
Ecco al tuo piè. Quest'infelice vita
Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi

Mai

Mai più così. So, ch'io trascorsi: e sento,
Che ardir non ho per domandar mercede.
Ma un tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me!)

Dem. (S'io non avessi

Della perfidia sua pruove sì grandi;
Mi sedurrebbe. Eh non s'ascolti.) A' lacci
Quella destra ribelle
Porgi, o Fellon.

Tim. Custodi,

(S'alza, e va a farsi incatenare egli stesso.)

Dove son le catene?
Ecco la man. Non la ricusa il figlio
Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. (Pur troppo il mio timor predisse il vero.)

Dem. All'oltraggiato Nume

La vittima si renda. E me presente
Si sveni, o Sacerdoti.

Tim. Ah! ch'io non posso

Difenderti ben mio. (A *Dir.*)

Dir. Quante volte in un dì morir degg'io!

Tim. Mio Re, mio Genitor.

Dom. Lasciami in pace.

Tim. Pietà.

Dem. La chiedi in van.

Tim. Ma, ch'io mi vegga

Svenar Dircea su gli occhi,
Non farà ver. Si differisca almeno
Il suo morir. Sacri ministri udite,
Sentimi, o Padre: esser non può Dircea

La

La vittima richiesta. Il sacrificio
Sacrilogo faria.

Dem. Per qual ragione?

Tim. Di: che domanda il Nume?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben, Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Conforte.

Dem. Come?

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti!

Che ascolto mai? L'incominciato rito
Suspendete, o Ministri. Ostia novella
Sceglie convien. Perfido figlio! e queste
Son le belle speranze,
Ch'io nuttivo di te? Così rispetti
Le umane leggi, e le divine? In questa
Guisa tu sei della vecchiezza mia
Il felice sostegno? Ah

Dir. Non sdegnarti,

Signor, con lui. Son io la rea: son queste
Infelici sembianze. Io fui, che troppo
Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrimie insidiose.

Tim. Ah, non è vero,

Non crederla Signor. Diversa affatto

È l'istoria dolente. È colpa mia

La sua condescendenza. Ogn'opra, ogn'arte
Ho

Ho posta in ufo. Ella da se lontano
 Mi scacciò mille volte : e mille volte
 Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
 Costrinfi, minacciai. Ridotto alfine
 Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
 Questa man disperata il ferro strinse
 Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur . . .

Dem. Tacete. (Un non so che mi serpe
 Di tenero nel cor, che in mezzo all'ira
 Vorrebbe indebolirmi. Ah troppo grandi
 Sono i lor falli : e debitor son io
 D' un grand' esempio al Mondo
 Di Virtù, di Giustizia.) Olà! Costoro
 In carcere distinto
 Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti . . .

Dir. Congiunti almen nelle sventure estreme . . .

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme

Dem. Perfidi, già che in vita
 V' accompagnò la Sorte,
 Perfidi, no la morte
 Non vi scompagnerà.

Tim. Ah Padre! il reo son io.

Dir. Mio Re, son io la rea.

Dem. Mi fosti Figlio ingrato,
 Tu indegna Figlia sei.

Tim. Pietà, pietà per lei.

Dem. Ingrato, indegna Figlia.

Tim.

Tim. Perdon per lei. *Dir.* Per lui.

Dem. Non voglio no, non posso,

Tim. } Oh Dio! che sarà mai?

Dir. } Chi avrà di noi pietà?

Dem. Unito fu l'errore,
 Sarà la pena unita,
 Ed il giusto mio rigore
 Non vi distinguerà.

Tim. Perdon ti chiedo, o Padre,
 Pietà! mio Re, pietà!

Dem. Da mè non lo sperate,
 Anime scelerate.

Dir. Se lo condanni, oh Dio!
 Chi avrà di noi pietà?

Tim. Se lo condanni, oh Dio!
 E troppa crudeltà.

Dem. Chi non teme il suo fallo,
 Indegno è del mio amore,
 Privo di mia bontà.

Perfidi, &c. (Parte.)

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dir. S'Poso.

Tim. S' Consorte.

Dir. E tu per me ti perdi?

Tim. E tu mori per me?

Dir. Chi avrà più cura
 Del nostro Olinto?

D

Tim.

Tim. Ah qual momento!

Dir. Ah quale . . .

Ma che vogliamo, o Prence!

Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì generosa. Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio!

Tim. Addio Dircea.

(*Si dividono con intrepidezza, ma giunti
alla scena tornano a riguardarsi.*)

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

A 2. Oh Dei!

Dir. Perché non parti?

Tim. Perché torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a' tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fra tanto?

Dir. E tu sospiri?

Tim. Oh Dio! quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire?

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno

Que

Questa mia debolezza agli occhj tuoi.

Tim. Ah fermati Ben mio. Senti.

Dir. Che vuoi?

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fe.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:
Ma sento -- che adesso
L'istesso -- non è.

Tim. Mia vita, Ben mio.

Dir. Addio -- Sposo amato.

A 2. Che Barbaro Addio!

Che Fato -- crudel!

Che attendono i rei
Dagli astri funesti,
Se i premj son questi
D'un alma fedel?

La &c. (*Partono.*)

Fine dell' Atto secondo.

Di Ministri, e Ministre del Tempio.

ATTO TERZO.
SCENA I.

Cortile interno nel Carcere.

Timante , ed Adrasto.

Tim. **T**Acì. E sperì, ch'io voglia,
Quando muore Dircea, serbarmi in vita,
Stringendo un'altra Sposa? E con qual fronte
Sì vil consiglio osi propor? Ella ti parla
Così per bocca mia. Dice, ch'è questo
L'ultimo don, che ti domanda.

Tim. Appunto

Perch'ella il vuol, non deggio farlo.

Adr. E pure . . .

Tim. Basta così.

Adr. Pensa Signor . . .

Tim. Non voglio

Adrasto, altri consigli.

Adr. Io per salvarti

Pietoso m'affatico . . .

Tim. Chi di viver mi parla, è mio nemico.

Adr.

Non odi consiglio?
Soccorso non vuoi?
È giusto, se poi
Non trovi pietà.

Chi

Chi vede il periglio,
Ne cerca salvarsi,
Ragion di lagnarfi
Del Fato non ha.

Non &c. (*Parte.*)

SCENA II.

Timante , e poi Cberinto.

Tim. **P**erchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni Fortuna è pena,
È miseria ogni età. Tremiam Fanciulli
D'un guardo al minacciar: Siam giuoco adulti
Di Fortuna, ed Amor: Gemiam canuti
Sotto il peso degli anni: Or ne tormenta
La brama d'ottenere: Or ne trafigge
Di perdere il timore: Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi: I giusti l'hanno
Con l'invidia, e la frode: Ombre, Deliri,
Sogni, Follie son nostre cure: E quando
Il vergognoso errore
A scoprir s'incomincia, allor si muore,
Ah si muoja una volta . . .

Cher. Amato Prence

Vieni al mio sen.

(*L'abbraccia.*)

Tim. Così sereno in volto

Mi dai gli estremi amplessi? E queste sono
Le lagrime fraterne

Dovute al mio morir?

Cher. Che amplessi estremi?

Che lagrime? Che morte? Il più felice

D 3

Tu

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te : Tutto obbliò : Ti rende
La tenerezza sua la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.

Tim. A poco, a poco

Cherinto per pietà ! Troppe son queste,
Troppe gioie in un punto. Io verrei meno
Già di piacer, se cedessi a pieno.

Cher. Non dubbitar Timante.

Tim. E come il Padre

Cambiò pensier ? Quando partì dal tempio,
Me con Dircea voleva estinto.

Cher. Il disse ;

E l'eseguia : Che inutilmente ogn' uno
S' affannò per placarlo. Io cominciavo,
Prencipe, a disperar : Quando comparve
Creusa in tuo soccorso.

Tim. In mio soccorso

Creusa, che oltraggiar ?

Cher. Creusa. Ah tutti

Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti ? I meriti tuoi
Come ingrandì ? Come scemò l'orrore
Del fallo tuo ? Per quante strade, e quante
Il cor gli ricercò ? Parlar per voi
Fece l'Utile, il Giusto,
La Gloria, la Pietà. Se stessa offesa
Gli propose in esempio,
E lo fece arrossir. Quand' io m'avvidi,

Che

Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea :
Con Olinto la trovo : Entrambi appresso
Frettoloso mi traggio : E al regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.

Questo tenero affalto

Terminò la Vittoria. O sia, che l'ira,
Per soverchio avvampar fosse già stanca ;
O che allor tutte in lui

Le sue ragioni esercitasse il fangue ;
Il Re cedè : Si raddolci : Dal fuolo
La Nuora sollevò : si strinse al petto
L'innocente Babin : Gli sdegni suoi
Calmò : s'intenerì : Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano !

Oh caro Padre mio ! Cherinto andiamo,
Andiamo a lui.

Cher. No. Il fortunato avviso

Recarti ei vuol. Si sdegherà, se vede
Ch'io lo prevenni.

Tim. E tanto amore, e tanta

Tenerezza ha per me, che fino ad ora
La merita sì poco ! oh come chiari
La sua bontà rende i miei falli ! adesso
Gli veggo, e n'ho rossor. Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu, che puoi. La man di sposo
Offri a Creusa in vece mia. Difendi
Da una pena infinita

D 4

Gli

Gli ultimi dì della paterna vita.

Cher. Che mi proponi, o Prence? Ah per Creusa,
(Sappilo alfin) non ho riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai, Ma . . .

Tim. Che?

Cher. Non spero,

Ch'ella m'accetti. Al successor reale
Sai, che fu destinata. Io non son tale.

Tim. Altro inciamo non v'è?

Cher. Grande abbastanza

Questo mi par.

Tim. Va: La paterna fede

Disimpegna, o German. Tu sei l'Erede.

Cher. Io?

Tim. Sì. Già lo faresti,

S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,

Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Cher. E il Genitore . . .

Tim. E il Genitore almeno

Non vedremo arrossir. Povero Padre!

Posso far men per lui? Che cosa è un regno

A paragon di tanti

Beni, ch'egli mi rende?

Cher. Ah perde affai,

Chi lascia una Corona.

Tim. Sempre è più quel, che resta a chi la dona.

Cher. Nel tuo dono io veggo affai,
Che del don maggior tu sei:

Nessun trono invidierei,

Come invidia il tuo gran cor.

Mil-

Mille moti in un momento
Tu mi fai -- svegliar nel petto
Di vergogna, di rispetto,
Di contento -- e di stupor.

Nel &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

*Timante, e poi Matufio con un foglio
in mano.*

Tim. O H Figlio! oh Sposa! oh care
Parti dell'alma mia. Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro. E' dunque vero,
Che fino all'ore estreme
Senza più palpitar, vivremo insieme.
Numi, che gioia è questa? A prova io sento,
Che ha più forza un piacer d'ogni tormento.

Mat. Prence, Signor,

Tim. Sei tu Matufio? Ah scusa,
Se in vano al mar tu m'attendesti.

Mat. Affai

Ti scusa il luogo, in cui ti trovo.

Tim. E come

Potesti mai qui penetrar?

Mat. Cherinto

M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dete

Le mie felicità.

Mat. No. Frettoloso

Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,

D 5

Gran

Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi, che in terra
Il più lieto or son io.

Mat. Sappi, che or ora
Scoperfi un gran segreto.

Tim. E quale?

Mat. Ascolta,

Se la novella è strana.

Dircea non è mia Figlia. E' tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea? (Turbato.)

Eh tu scherzi con me.

Mat. Non scherzo, o Prence!

La cuna, il sangue, il Genitor, la Madre
Hai comuni con lei.

Tim. Taci. Che dici?

Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sicura

Questo foglio ne fa.

Tim. Che foglio è quello?

Porgilo a me. (Con impazienza.)

Mat. Sentimi pria. Morendo

Chiufo mel diè la mia Conforte : E volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Che a Dircea sovraffasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand' ella adunque

Oggi dal Re fu destinata a morte,
Perchè non lo facesti?

Mat.

Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già, ch'io l'obbliai.

Tim. Ma come

Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care

Il ritrovai, che trassi meco al mare.

Tim. Lascia al fin, ch'io lo vegga. (Come sopra.)

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già, che alla real tua Madre
Fu amica sì fedel la mia Conforte,
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvisti
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi, ch'è il foglio

Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì, non straziarmi più. (Come sopra.)

Mat. Leggilo adesso. (Gli porge il foglio.)

Tim. Mi trema il cor. (Legge) Non di Matusio è figlia,
Ma del tronco reale

Germe è Dircea. Demofonte è il Padre,

Nacque da me. Come cambiò fortuna

Altro foglio dirà. Quello si cerchi

Nel domestico tempio a piè del Nume,

Là, dove altri non osa

Accostarsi, che il Re. Prova sicura

Eccone intanta : Una Regina il giura.

Argia.

Arg.

Mat. Tu tremi, o Prence?

Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto!

Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!)

Mat. Narrami adesso almeno

Le tue felicità.

Tim. Matusio, ah parti!

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana acquistì,

Ed è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.

(*Si getta a sedere.*)

Mat. Quanto le menti umane

Son mai varie fra lor! Lo stesso evento

A chi reca diletto, a chi tormento.

Ah che ne mal verace,

Ne vero ben si dà:

Prendono qualità

Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace

Trovano il nostro cor;

Cambiano di color

Tutti gli oggetti.

Ah &c. (*Parte.*)

SCENA IV.

Timante solo.

Mifero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero aspetto
Prende la Sorte mia! Tante sventure

Corr

Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo

Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte

Mi sento sollevar. Suocero, e Padre

M'è dunque il Re? Figlio, e Nipote Olinto?

Dircea moglie, e Germana! Ah quale funesta

Confusion d' opposti Nomi è questa.

Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi altrui

Non esporti mai più. Ciascuno a dito

Ti mostrerà. Del Genitor cadente

Tu sarai la vergogna: E quanto, oh Dio!

Sì parlerà di te? Tracia infelice

Ecco l' Edipo tuo. D' Argo, e di Tebe

Le Furie in me tu rinnovar vedrai.

Ah non t'aveffi mai

Conosciuta Dircea. Moti del sangue

Eran quei, ch'io credevo

Violenze d'amor. Che infausto giorno

Fu quel, che pria ti vidi? I nostri affetti

Che orribili memorie

Saran per noi? Che mostruoso oggetto

A me stesso io divengo! Odio la luce:

Ogn'aura mi spaventa: Al piè tremante

Parmi, che manchi il suol: strider mi sento

Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio!

Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA V.

*Creusa, Demofonte, Adrasto con Olinto per
mano, e Dircea l' uno dopo l' altro da
parti opposte, e detto.*

Timante.

Creu.

Tim.

Tim. Ah Principessa, ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no: Con questo nome
Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non fai . . .

Tim. Un caro amplexo
Pegno del mio perdon . . . Come? T'involi
Dalle paterne braccia?

Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perchè?

Dem. Ma che avvenne?

Adr. Ecco il tuo figlio, (A *Tim.*)
Consolati Signor.

Tim. Dagli occhi Adrasto
Toglimi quel bambin.

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea.

Dir. Da te mi scacci
In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me! Dove m'ascondo?

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. Senti.

Caen. T'arresta.

Tim. Ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m'uccidete.

Dem. Ma da chi fuggi?

Tim. Io fuggo

Da gli Uomini, da' Numi,

Da

Da voi tutti, e da me.

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Adr. E il Figlio?

Dir. E la tua Sposa?

Tim. Oh Dio!

Non parlate così. Padre, Conforte,
Figlio, German, son dolci nomi agli altri,
Ma per me sono orrori.

Creu. È la cagione? . . .

Tim. Non curate saperla.

Scordatevi di me.

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui . . .

Tim. Taci Dircea.

Dir. Per quei soavi nodi . . .

Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo fai.

Dir. Già che sì poco

Curi la Sposa? almen ti muova il Figlio.

Guardalo, è quell' istesso,

Ch'altre volte ti mosse:

Guardalo: E' sangue tuo.

Tim. Così nol fosse.

Dir. Ma in che peccò? Perchè lo sdegni? A lui
Perchè nieghi un sguardo? Osserva, osserva
Le pargolette palme

Co.

Come solleva a te: Quanto vuol dirti
Con quel riso innocente.

Tim. Ah se sapeffi,
Infelice bambin, quel che saprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Pargoletto
Il tuo Destin non fai.

Ah non gli dite mai
Qual era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio!
Tutto cambiò d'aspetto,
Voi foste il mio diletto,
Voi siete il mio terror.

Misero, &c. (Parte.)

SCENA IV.

Demofonte, Dircea, Creusa, ed Adrasto.

Dem. Seguilo Adrasto. Ah, chi di voi mi spiega
Se il mio Timante è disperato, o stolto.

Ma voi smarrite in volto,
Mi guardate, e tacete. Almen sapeffi
Qual rovina sovraffa,
Qual riparo apprestar. Numi del Cielo
Datemi voi consiglio:

Fate almen, ch'io conosca il mio periglio:

Odo il suono de' queruli accenti:
Veggio il fumo, che intorbida il giorno:
Strider sento le fiamme d'intorno:
Nè comprendo l'incendio dov'è.

La

La mia tema fa'l dubbio maggiore:

Nel mio dubbio s'accresce il timore:

Tal ch'io perdo, per troppo spavento

Qualche scampo, che v'era per me.

Odo &c. (Parte.)

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. **E** Tu Dircea, che fai? Di te si tratta,
Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui

Corri, cerca saper . . . Ma tu non m'odi?

Tu le attonite luci

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo

Svegliati al fin. Sempre il peggior consiglio

E' il non prenderne alcun. S'altro non sai

Sfoga il duol, che nascondi,

Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,

Che dir potrei?

Vorrei difendermi,

Fuggir vorrei:

Ne so qual fulmine

Mi fa tremar.

Divenni stupida

Nel colpo atroce.

Non ho più lagrime:

Non ho più voce:

Non posso piangere:

Non so parlar.

Che &c. (Parte.)

SCÈ.

SCENA VIII.

Creusa sola.

Qual terra è questa? Io perchè venni a parte
 Delle miserie altrui? Quante in un giorno,
 Quanto il Caso ne aduna? Ire crudeli
 Tra Figlio, e Genitor: Vittime Umane:
 Contaminati Tempj:
 Infelici Imenei: mancava solo
 Che tremar si dovesse
 Senza saper perchè. Ma troppo, o Sorte,
 E' violento il tuo furor. Convien
 Che passi, o scemi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna.

Non dura -- una sventura
 Quando a tal segno avanza.
 Principio è di speranza
 L'ecceffo del timor.

Tutto si muta in breve,
 E il nostro stato è tale;
 Che, se mutar si deve,
 Sempre farà miglior.

Non &c. (*Parte.*)

SCENA IX.

Luogo magnifico nella Reggia festivamente
 adornato per le nozze di Creusa.

Timante, e Cherinto.

Tim. Dove, crudel, dove mi guidi? Ah queste
 Lietè pompe festive

Son

Son pene a un disperato.

Cher. Io non conosco
 Più il mio German. Che debolezza è questa
 Troppo indegna di te? Senza saperlo
 Errasti al fin: Sei sventurato, è vero,
 Ma non sei reo. Qualunque male è lieve,
 Dove colpa non è.

Tim. Dall'opre il mondo
 Regola i suoi giudizi. E la Ragione,
 Quando l'opra condanna, indarno assolve.
 Son reo pur troppo: E, se fin or nol fui,
 Lo divengo vivendo. Io non mi posso
 Dimenticar Dircea. Sento, che l'amo;
 So, che non deggio. In così brevi istanti
 Come franger quel nodo,
 Che un vero Amor, che un Imeneo, che un figlio,
 Strinser così? Che le sventure istesse
 Refero più tenace? E tanta fede?
 E sì dolci memorie?
 E sì lungo costume? Oh Dio! Cherinto
 Lasciami per pietà. Lascia ch'io mora,
 Finchè sono innocente.

SCENA X.

*Adrasto, poi Matufio, indi Dircea con
 Olimo, e detti.*

Adr. Il Re per tutto
 Ti ricerca, o Timante. O con Matufio
 Dal domestico tempio uscir lo vidi.
 Ambo son lieti in volto,

Ne

Ne chiedono che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio.

Mat. Figlio mio, caro Figlio. (*Abbracciandolo.*)

Tim. A me tal nome?

Come? Perché?

Mat. Perché son Padre tuo.

Tim. Tu foggi . . . Oh stelle!

Torna Dircea.

Dir. No: Non fuggirmi, o Sposo!

Tua Germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate

Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCENA XI.

Demofonte con seguito, e detti.

Dem. **N**ON t'ingannan, Timante, è vero, è vero.

Tim. Se mi tradiste adesso

Sarebbe crudeltà.

Dem. Ti rassicura.

Non, mio figlio non sei. Tu con Dircea
Fosti cambiato in face. Ella è mia prole,
Tu di Matusio. Alla di lui Consorte
La mia ti chiese in dono. Utile al regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, al proprio figlio il trono
D'aver tolto s'avvide: E a me l'arcano
Non ardì palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta alfin, tutto in due fogli il Caso

Scrit-

Scritto lascio. L'un diè all'Amica; e quello
Matusio ti mostrò: L'altro nascose;
Ed è questo, che vedi.

Tim. E perchè tutto
Nel primo non spiegò?

Dem. Solo a Dircea

Lascio in quello una prova
Del regio suo Natal. Bastò per questo
Giurar, ch'era sua figlia. Il gran segreto
Della vera tua Sorte era un arcano
Da non fidar che a me. Perch'io poteffi
A seconda de' casi
Palesarlo, o tacerlo. A tale oggetto
Celò quest'altro foglio in parte solo
Accessibile a me.

Tim. Si strani eventi

Mi fanno dubbitar.

Dem. Troppo son certe

Le prove, i segni: Eccoti il foglio in cui
Di quanto ti narrai la ferie è accolta.

Tim. Non deludermi, o Sorte! un'altra volta.

(*Prende il foglio, e legge tra se. Intanto.*)

SCENA ULTIMA.

Creusa, e detti.

Creu. **S**ignor, veraci sono
Le felici novelle, onde la reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa,

Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio

E 3

Io

Io ti promisi : Ed in Cherinto io t' offero
Ed il Figlio, e l' Erede.

Cher. Il Cambio forse

Spiace a Creusa.

Creu. A quel, che il Ciel destina

In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro!

Creu. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son io

Quel innocente Usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì. Vedi, come

Ogni nube spari. Libero è il Regno

Dall'annuo sacrificio : Al vero Erede

La corona ritorna : Io le promesse

Mantengo al Re di Frigia,

Senza usar crudeltà : Cherinto acquista

La sua Creusa, ella uno scettro : Abbracci

Sicuro tu la tua Dircea : Non resta

Una cagion di duolo :

E scioglie tanti nodi un foglio solo.

Tim. Oh caro foglio ! oh me felice ! oh Numi

Da qual orrido peso

Mi sento alleggerir ! Figlio, Conforte

Tornate a questo sen : Posso abbracciarvi

Senza tremar.

Dir. Che fortunato istante !

Creu. Che teneri trasporti !

Tim. A piedi tuoi

Eccomi un'altra volta

(S'inginocchia.)

Mio

Mio giustissimo Re. Scusa gli eccessi
D'un disperato amor. Sarò (lo giuro)
Sarò miglior Vassallo,
Che Figlio non ti fui.

Dem. Sorgi : Tu fei

Mio figlio ancor. Chiama mi Padre. Io voglio
Esserlo fin che vivo. Era fin ora
Obbligo il nostro amor : ma quindi innanzi
Elezion farà. Nodo più forte
Fabbricato da noi, non dalla Sorte.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un'anima si spande,
Quand'oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto ;
Se convien per esser grande,
Che cominci dal dolor ?

Fine del Dramma.

Nozze tra una Dama Frigia, e un nobi-
le di Tracia.

L I C E N Z A.

DA Funesti accidenti
Ritrar non puonfi, è ver, lieti presagi.
Ma dell'anime eccelle
Il merito singolar sforza le stelle
A cangiarsi d'aspetto,

Do-

A T T O T E R Z O .

Come il provò Dircea su finita Scena.
 Or che questo gran merto , Illustri Sposi ,
 In Voi chiaro risplende,
 Augurar ben si puole
 Al felice Imeneo liete vicende.
 Tali il Ciel le promette , e a Voi faranno
 Sempre propizio il Cielo
 Tante eccelse Virtù, che in Voi si stanno.

Il Ciel sereno
 Per Voi risplenda,
 Ed a vicenda
 Lucenti , e belle
 Il Sol , e stelle
 La notte , il dì.

Ancor l'Aurora
 Di rose infiori
 Questo bel nodo,
 Che i Vostri Cori
 Si stretti unì.

Il &c.

C O R O .

Già nel Vostro vago aspetto
 Trasparir chiaro si vede,
 Qual contento provi il cor.
 Diverrà poi più perfetto,
 Allor, che la Vostra fede
 Renderà feconda Amor.

F I N E .

BIBLIOTECA
RAC
C
A